
ERMANNOLMI

IL REGISTA CHE HA INDAGATO NEL MISTERO DELL'UOMO

Lo scorso 7 maggio si è spento nell'ospedale di Asiago Ermanno Olmi, il grande regista cinematografico, internazionalmente conosciuto, il grande narratore delle cose semplici e degli umili; il regista psicologo dai tanti interrogativi, il regista delle sequenze introspettive talvolta lente, prolungate, indagatrici di misteri e di stati d'animo, degli occhi adulti e bambini che parlano linguaggi muti e delle tante risposte (e anche non risposte, talvolta) che non vengono da elaborati e cervellotici discorsi, ma dalla semplicità delle cose, le più normali e direi talvolta banali e ovvie della vita... eppure; grandi lezioni per i fruitori delle sue opere, e la conseguente necessità di prolungati metabolismi perché tutto si trasformasse in scoperta e novità di quell'ovvio a cui mai si era guardato, a cui mai si era pensato. E tutto sapeva di bellezza, di Arte.

Era nato a Bergamo il 24 luglio 1931. Per chi conosceva quell'uomo, soprattutto attraverso la sua opera, mi sembra di poter dire che dopo la sua morte siamo diventati tutti più poveri: si è estinta una sorgente che ci sembrava inesauribile nonostante lo scorrere veloce degli anni e a cui attingeva il nostro pensiero, la nostra voglia di poesia, di bello e di buono.

Ogni pellicola annunciata, ogni nuovo lavoro programmato, maturavano sempre un'attesa.

Al nostro ragionamento, alle stratificazioni della nostra mente è venuto a mancare – in una certa direzione - un punto di riferimento che non dava certezze, ma che aiutava a indagare e capire quanto di grande e di misterioso ci sia nell'uomo, in tutto l'uomo, comprese le sue incredibili eppur ovvie contraddizioni.



Ci è venuta a mancare una voce di grande levatura culturale che, fino all'ultimo e nonostante la malattia che da anni lo affliggeva (la Guillain-Barré, una radicolo - polinevrite che porta alla progressiva paralisi degli arti) non ha mai cessato di cercare e di capire il mistero del cuore dell'uomo immerso nel cuore dell'universo e del suo Creatore. Ci siamo tuttavia arricchiti del suo patrimonio di ricerca racchiuso in decine di film, di tanti documentari, di tante interviste rilasciate e nei suoi libri pubblicati.

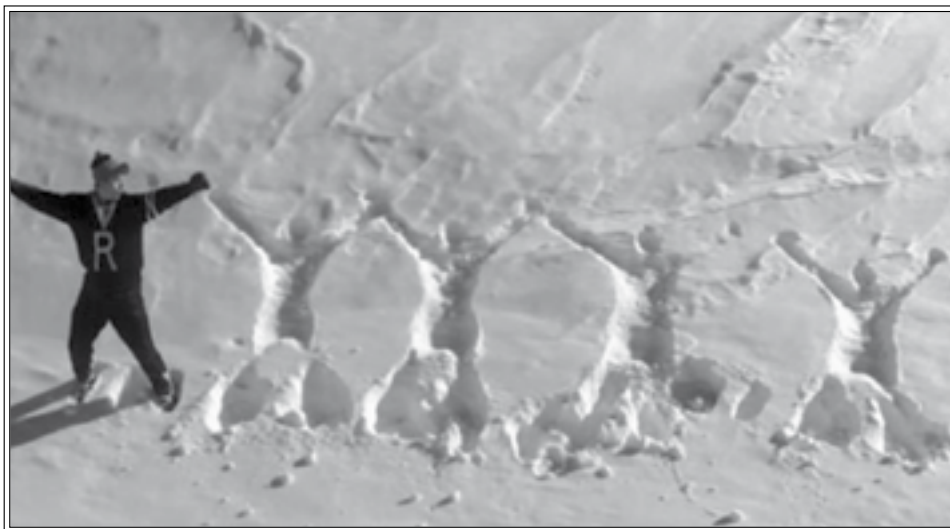
Quella di Olmi è sempre stata una visione cosmica della vita che di per sé porta il grande uomo di scienza come il più umile contadino ad una concezione unica e cioè che l'essere è in gran parte inconoscibile e che il riconoscerne l'intimo mistero non significa affatto una sconfitta ma il porgersi, attendista e sereno, nel cuore dello stesso.

La sua esperienza di bambino tornava sovente nei suoi discorsi, soprattutto quella maturata e ripetutamente vissuta negli anni coi nonni contadini che lo portavano a scrivere: “...in quel mondo povero ed umile, fra chi vive in povertà e semplicità, ho percepito l'idea di un infinito ritrovato ogni giorno nella realtà della zolla, delle stagioni, del sole e della pioggia”. Un sentimento che nutrirà la sua fantasia nella creazione di situazioni e immagini intrecciate che lo porteranno, dopo molteplici lavori e una non breve gestazione, a realizzare quel suo sogno che si portava dentro da sempre e che si concretizzerà ne *L'albero degli zoccoli* (1978): un grande affresco cinematografico che lo consacrerà tra i grandi della cinematografia internazionale. A Cannes, dove fu premiato (il film di quasi tre ore, era stato presentato con un sonoro in stretto dialetto bergamasco) ricevette ben 25 minuti di applausi! Non era mai successo.

Anche il grande regista svedese Ingmar Bergman, spentosi nel 2007, autore di memorabili film, anticipando direi in qualche modo lo stesso pensiero pedagogico di Olmi, affermava: «In realtà io vivo continuamente nella mia infanzia».

Nel 1992 padre Ernesto Balducci parlando dell'uomo planetario scriveva: “Come il vero Dio, così anche il vero uomo è *absconditus*, e perciò io devo parlare di lui al futuro, anche se ne parlo a partire dal presente e con la massima fedeltà alle indicazioni del presente.” In questa affermazione mi sembra di intravedere come in filigrana la stessa linea di partenza dei ragionamenti non solo filmici di Ermanno Olmi. Per lui era necessario capire l'uomo negli aspetti del suo quotidiano, nei suoi comportamenti, nelle sue reazioni financo negative, per cercare di capire Dio: dalla realtà dell'immanente il continuo tentativo di avvicinarsi il più possibile al trascendente. Questa è sempre stata la sua filosofia di vita e per questo è stato definito cantore degli umili e delle piccole cose, un uomo di grande cultura, un poeta che seppe restare piccolo come i soggetti che amava portare sullo schermo per un cinema che fosse fortemente umanista.

Fu sinceramente un europeista nelle idee e nei sentimenti fin dall'inizio, considerando l'Europa patria comune di tanti popoli. Ma si definiva anche ebreo perché – secondo lui – il Cristianesimo non era che un ramo discendente dall'ebraismo. Ma in quest'ultima



Fotogramma da *Il tempo si è fermato*. Con questa pellicola il giovane Ermanno Olmi, ancora in attività alla Edison, conquistò il *Ranuncolo d'oro* al Filmfestival Città di Trento nel 1959.

precisazione traspariva chiaramente qualcosa di ben più vero e profondo e cioè il grande, intimo desiderio di avvicinarsi, accostarsi fino a toccare con la sensibilità dell'anima quel Gesù di Nazaret, quell' Uomo-Dio che ha sempre cercato di vedere in diversi personaggi dei suoi film come, per esempio, ne *Il villaggio di cartone* del 2011.

In quella che si può definire come una seconda fase della sua vita, quella successiva alla scoperta della malattia, per i suoi film ha scelto in prevalenza storie che gli permettessero di affermare con forza quelle che erano le sue idee e quindi il bisogno di realizzare un cinema capace di andare direttamente al cuore dei valori che più gli erano cari, come il significato del perdono (*Cantando dietro i paraventi* del 2003), la spoliazione delle certezze intellettuali (*Centochiodi* del 2007). Il rischio della carità nel già citato *il Villaggio di cartone*. Lo scandalo della guerra (*Torneranno i prati* del 2014). Storie per dire del grande valore della vita coi suoi misteri, ma anche metafore per ragionamenti ben più profondi ed universali.

Nei fatti, nelle relazioni, nelle situazioni anche minime della vita, col pensiero andava a cercare quel qualche cosa che gli facesse conoscere l'inconoscibile di cui percepiva e direi fiutava l'esistenza cogliendone quasi come il profumo: sviluppo di un ragionamento tanto amato di cui purtroppo non riusciva a definire i contorni semplicemente perché immersi nel mistero.

La sua ricerca partiva sovente da elementi di estrema semplicità e di immanenza (parola da lui adusa nel linguaggio dialogico), per cercare nella logicità di un pensiero quella trascendenza che percepiva presente, sempre nascosta, in ogni circostanza.

La sua stessa fede lo portava a ragionare molto (e ne appariva affascinato) sul Gesù-Uomo per cercare di capire il Gesù-Dio. E nel fare questo, di solito non percorreva ambiti comuni, scontati, ma cercava la sua personale risposta, costretta a fermarsi ovviamente davanti all'insondabilità del mistero stesso.

Era talmente caparbio che rispose le cercava – a suo dire - anche nei sogni, indagando se in certe combinazioni di immagini e pensieri surreali, come quelli di un sogno appunto, fosse possibile scorgere o evidenziare qualche scintilla “del come” di quel domani senza tramonto a cui ci richiama la fede. Ciò lo poneva talvolta in contrapposizione in discussioni vivaci e accese anche con amici teologi. Una fede critica, articolata, complessa, quella di Olmi. L'ovvio, il certo come risultato non apparteneva mai al suo ragionamento. Sapeva bene che le strade della conoscenza sono sempre personali e ciò gli faceva evitare i dogmi delle generalizzazioni. E proprio per questo – a riguardo degli uomini – non c'era mai un “distinguo” pur nell'ovvietà di contrasto tra il bene e il male.

Sottolineate queste cose, è comprensibile quale potesse essere il “suo cinema” nei diversi primi anni quasi snobbato dai soloni della nomenclatura ufficiale, soprattutto romana. Essa, infatti, aveva monopolizzato ogni forma di cultura nazionale, cercando di appropriarsi del pensiero comune come se nessun'altra sorgente potesse liberamente esprimere cultura vera. Tutto questo Olmi lo sentì come forte contrapposizione alla sua visione di cinema, accettando di rimanere solo e isolato con tutte le conseguenze del caso. Ciò significava anche, cinematograficamente, essere tagliati fuori da finanziamenti pubblici su cui altri spadroneggiavano.

Con l'amico scrittore Mario Rigoni Stern aveva lavorato molto e speso tantissimo per tradurre in opera cinematografica *Il sergente nella neve* dello stesso. Voleva girarlo nei luoghi degli accadimenti per dare la massima aderenza ai fatti. Gli fu impedito. C'era stato l'intervento sottobanco del Partito Comunista Italiano presso i Soviet di Mosca e il risultato fu quel “niet” che lo costrinse a malincuore, e con una certa rabbia, ad abbandonare quel progetto.

Nonostante le difficoltà Olmi non andò mai a questuare, non accettò mai compromessi; se ne stette sempre lontano da quella Roma degli affari, confidando solo nell'aiuto e nella disponibilità di quei pochi amici che lo stimavano, lo apprezzavano, gli volevano bene. Milano è sempre stato il centro della sua cinematografia, la casa di Asiago, dove andò ad abitare dopo il matrimonio con Loredana Detto, il laboratorio di selezione e montaggio delle sue pellicole su cui operava personalmente riducendo in questo modo significativamente i costi di produzione.

Amava preferibilmente realizzare i suoi film con attori non professionisti e per ottenere il risultato che cercava, doveva diventare maestro di cinema nel vero senso della parola.

E qui si esprimevano compiutamente le sue grandi capacità e le sue notevoli doti non solo di pensiero.

L'attore Paolo Villaggio da lui chiamato ad interpretare ne *Il segreto del bosco vecchio* (1993) la figura protagonista del vecchio Procolo (ruolo per lui completamente atipico) del romanzo giovanile di Buzzati, in una intervista televisiva si esprime in questi termini: «Lavorare con Olmi? È come trovarsi nella bottega di Giotto».

E questo la dice lunga.

Incontrai personalmente Olmi nel 1973 a Forlì. Era l'anno de *La circostanza* la cui musica era stata affidata – non a caso - a Lucio Battisti. Era accompagnato da amici che in qualche modo si davano da fare per divulgare e far conoscere il suo non facile cinema soprattutto a quei giovani dei circoli culturali a cui si guardava con speranza. Riconoscevo in lui una figura capace di fare un cinema diverso, nuovo, culturalmente di spessore, dopo aver visto *Il tempo si è fermato* del 1959, *il posto* del 1961, *I fidanzati* del 1963, *E venne un uomo* del 1965, *I recuperanti* del 1970, *Durante l'estate* del 1971, *Le radici della libertà* del 1972 per la Rai, con la sceneggiatura di Corrado Stajano: un documentario di 55' che praticamente, tra episodi e interviste, va dalla Resistenza ai governi di De Gasperi.

Fu durante le riprese nella ricostruzione dell'arresto dei fratelli Rosselli (mi sembra) che improvvisamente diresse gli obiettivi delle cineprese sulla folla circostante per sottolineare la partecipazione viva di quella gente che curiosamente si era avvicinata alle riprese stesse e che, nonostante la ricostruzione, appariva non solo partecipe ma anche emozionata da quei fatti come se stessero accadendo in realtà in quegli stessi momenti.

Parlammo di molte cose e poiché il suo cinema in qualche modo faticava ad imporsi all'attenzione del grande pubblico, non faceva cassetta, tanto per intenderci, cercavo con parole mie (di un signor nessuno quindi) di incoraggiarlo ad andare avanti nonostante tutto, e gli richiamavo alla mente il grande cinema ancora muto del danese Carl Theodor Dreyer (1889 -1968) citando in particolare *La passione di Giovanna d'Arco* che dopo tanti anni rimaneva e rimane, per tanti versi, ancora insuperabile. Le vere opere d'arte – gli dicevo – non muoiono mai, è solo il tempo che fa giustizia! Basta avere occhi e sapere guardarsi attorno per vedere quanta “mitica” produzione cinematografica si è persa nel nulla.

Gli chiesi, molto interessato, de “*Il sergente nella neve*”, rapidamente e con profonda



Da *L'albero degli zoccoli*, Palma d'oro a Cannes, 1978.

amarezza mi parlò di progetto abbandonato. Mi accennò anche dell'altro, quello grande che si portava dentro da tanto tempo di cui sembrava stesse maturando qualcosa di concreto e che diventerà poi *L'albero degli zoccoli* del 1978. Proprio durante le riprese di quel lavoro cercai di contattarlo la sera telefonicamente, per non disturbarlo più di tanto, ma mi rispondevano sempre: oggi il maestro ha lavorato molto, era stanco ed è già andato a riposare. Capivo che ciò era senz'altro vero e così ho lasciato perdere lasciando spegnere quella fugace relazione.

Nella complessità e nelle difficoltà del suo lavoro ebbe la fortuna di incontrare la stima e la fiducia di persone importanti e fra esse quell'Ettore Bernabei allora direttore generale della Rai che, in quanto dirigente di servizio pubblico, non permetteva che si andasse davanti alle telecamere se non dopo aver fatto un vero "lavaggio" del linguaggio a cui tutti si dovevano attenere, per rispetto dei telespettatori e della cultura. Se pensiamo all'oggi...

E fu proprio Bernabei che avendo pensato ad una collana per la Rai di storie sulla Bibbia da assegnarsi ognuna ad un regista diverso, un certo giorno convocò Olmi invitandolo a realizzare la prima di queste storie, la *Genesi*. Olmi rifiutò, Bernabei tornò ad insistere e Olmi, che nel frattempo ci aveva pensato su parecchio, accettò ad una sola condizione: poter raccontare la *Genesi* così come lui l'aveva conosciuta attraverso i racconti della nonna materna. L'opera realizzata uscì nel 1994.

Ci sarebbe tanto altro da scrivere come dell'*Ipotesi Cinema*, per esempio, una vera e propria scuola di vita e di cinematografia con sede prima a Bassano del Grappa poi a Bologna, durata quasi un trentennio (cominciò nell'estate del 1982) con centinaia di giovani che vi partecipavano da tutte le parti, non solo d'Italia. Da essa sono usciti bravi registi, uomini e donne di cinema che nel loro lavoro portano evidenti le tracce di quel vero Maestro che fu Ermanno Olmi. Basti citare i nomi di Mario Brenta e Giorgio Diritti tra i più noti. Una scuola che in qualche modo continua a vivere ancor oggi attraverso gli stessi personaggi formatisi alla sua sequela.

Ma tempo e spazio richiedono una conclusione e la trarrò rapidamente e semplicemente da una frase che lui amava e diceva essere di origine fenicia. Chissà dove l'aveva scoperta! Una frase di alto significato che – a mio avviso – mette come in una cornice la realtà della sua intera vita e di tutto il suo variegato operare: "Spezza un legno, solleva una pietra e troverai Dio".

Tommaso Magalotti



Da *Il segreto del santo bevitore*, Leone d'oro al Festival di Venezia del 1989.